

40. Dopo questo fatto trascorsero altri due giorni, perché nessuno dei due voleva dare inizio al combattimento.

I barbari provocavano i Greci con la loro avanzata fino all'Asopo, ma nessuno dei due lo oltrepassava. La cavalleria di Mardonio senza tregua incalzava e tormentava i Greci; i Tebani infatti, fedeli collaborazionisti dei Medi, con fervore appoggiavano la guerra e ogni volta li mettevano sulla strada della battaglia, ma poi Persiani e Medi ricevevano il testimone ed in realtà erano soprattutto loro quelli che davano prova di valore.

41. Ora fino al decimo giorno non accade nulla più di questo. Ma quando fu il l'undicesimo giorno che stavano schierati l'uno di fronte all'altro a Platea, i Greci erano diventati molti di più, e Mardonio era oltremodo irritato per la staticità della situazione; a quel punto vennero a colloquio Mardonio, figlio di Gobria e Artabazo figlio di Farnace, che era stimato come pochi Persiani alla corte di Serse.

Dei due che si consultavano, tali erano i pareri: secondo Artabazo, era necessario far levare le tende a tutto quanto l'esercito il prima possibile, e dirigersi alle mura di Tebe, dove erano stati introdotti approvvigionamenti in abbondanza per loro, e foraggio per le bestie da tiro, e standosene seduti lì indisturbati gestire così la situazione; possedevano o no oro in quantità, sia coniato che non, molto argento, e vasellame? Senza risparmiare nulla di tutto ciò, che lo inviassero ai Greci, soprattutto ai Greci a capo delle città, e ben presto loro avrebbero tradito la libertà, senza correre di nuovo il rischio dello scontro.

Il suo parere poi era lo stesso dei Tebani, certo di essere anch'egli in una certa misura più lungimirante, mentre (l'opinione) di Mardonio era più violenta e più impulsiva e in alcun modo capace di compromessi: gli pareva che fosse molto più forte il loro esercito di quello greco; che si sferrasse allora l'attacco quanto prima senza permettere che si raccogliessero in ancora di più di quanti si erano già raccolti, che si trascurassero i sacrifici di Egesistrato e non si forzassero; ma piuttosto si attaccasse secondo l'uso Persiano / che si trascurassero i sacrifici di Egesistrato secondo l'uso Persiano e non si forzassero, ma piuttosto si attaccasse (la posizione di "secondo l'uso Persiano" dipende da cosa s'intende per *nomw*, vedi pag.10).

42. Siccome egli pensava fosse giusto così, nessuno ribattè, in modo tale che la sua opinione prevalse; perché lui, e non Artabazo, deteneva il comando della spedizione per volere del Re. Convocati però i comandanti dei contingenti e i Greci che erano al suo fianco, prese a chiedere agli strateghi se fossero al corrente di un certo oracolo a proposito di Persiani che sarebbero stati annientati in Grecia (lett. secondo cui sarebbero stati annientati in Grecia). Dal momento che quelli mandati a chiamare restavano in silenzio, alcuni perché non erano a conoscenza dell'oracolo, altri perché, pur conoscendolo, non ritenevano però sicuro parlare, Mardonio stesso disse: "Siccome dunque voi o non ne sapete nulla o non osate aprir bocca, parlerò io, che sono ben informato. Esiste un oracolo secondo cui sarebbe destino che Persiani giunti in Grecia saccheggino il santuario di Delfi, e dopo la razzia muoiano tutti dal primo

all'ultimo. Noi dunque, al corrente di ciò, né andremo a questo santuario né ci daremo al saccheggio, e non periremo per questa ragione.

Cosicchè quanti tra voi si trovano a serbare benevolenza ai Persiani, gioiscano (lett. di ciò, cioè che) del fatto che saremo noi a vincere i Greci.”

Rivolte loro queste parole, per la seconda volta ecco che ordina di preparare scrupolosamente tutto, (lett. endiadi: preparare e allestire) nella convinzione che il giorno seguente ci sarebbe stata battaglia.

43. Io però questo oracolo, che Mardonio disse riguardare i Persiani, so che è stato composto per degli Illiri, e in particolare per l'esercito degli Enchelei, ma non per dei Persiani. In compenso questi versi erano stati vaticinati da Bacide proprio per questa battaglia:

“(la) sul Termodonte e l'Asopo dall'erbosio giaciglio,
di Greci raduno e di barbari lamento,
là molti cadranno contro il destino e il fato
tra i Medi portatori di arco, quando della sorte il giorno sopraggiungerà”.

Io so che questo oracolo e altri di Museo molto simili riguardano dei Persiani (se si interpreta il participio come part.pred.) / io conosco questo oracolo e altri di Museo molto simili che riguardano dei Persiani (se il part. è interpretato come congiunto).

Il fiume Termodonte scorre tra Tanagra e Glisante.

44. Dopo l'interrogatorio sui responsi oracolari e l'incoraggiamento da parte di Mardonio, calò la notte, e le sentinelle presero a disporsi ai turni / posti di guardia. A notte inoltrata, quando sembrava che per l'accampamento tutto tacesse (lett. ci fosse calma), e soprattutto che gli uomini fossero immersi nel sonno, Alessandro figlio di Aminta, stratega e re dei Macedoni, slanciato a cavallo in direzione delle sentinelle Ateniesi chiese agli strateghi di venire a colloquio. Delle guardie, i più rimasero sul posto, mentre alcuni si diedero a correre dagli strateghi; al loro arrivo li informarono che era giunto un uomo a cavallo dall'accampamento dei Medi, che non metteva a nudo nient'altro, ma diceva di voler venire a colloquio con gli strateghi facendone il nome.

45. Quelli non appena ebbero udito ciò, subito presero a seguirli verso i posti di guardia. Alessandro fece questo discorso ai sopraggiunti: “Ateniesi, vi affido queste parole come pegno, segreto da non rivelare a nessun'altro eccetto Pausania (lett. anacoluto: considerandole segrete e facendo conto di nuovo sott.) che voi non le dicitate a nessun'altro eccetto Pausania, affinché voi non mandiate in rovina anche me; non parlerei infatti se non fossi gravemente preoccupato per la Grecia tutta. Perché io stesso sono Greco per stirpe antica, e non vorrei vedere la Grecia schiava invece che libera. Vi dico dunque che i sacrifici non riescono ad assecondare il desiderio di Mardonio e dell'esercito; perché sennò già da molto combattereste. Ma ora egli ha deciso di lasciar perdere i sacrifici, e di sferrare l'attacco allo spuntar del

giorno; l'ha infatti colpito il timore che le vostre file s'ingrossino ancora di più, (lett. che vi raccogliate in di più), immagino. A fronte di ciò, tenetevi pronti; se Mardonio poi di fatto rinvierà l'attacco, e non lo sferrerà, continuate a star fermi sul posto: rimangono loro viveri per pochi giorni. Ma se questa guerra andrà a finire come desiderate, bisogna che qualcuno si ricordi anche di liberare me, che con zelo per il bene dei Greci compie un gesto tanto ardito, perché vuole rivelarvi i pensieri che attraversano Mardonio, affinché i barbari non vi piombino addosso quando ancora non ve lo aspettate. Io sono Alessandro il Macedone.

Dopo tali parole si slanciò indietro verso l'accampamento e il suo schieramento.

46. Gli strateghi Ateniesi, dal canto loro, recatisi all'ala destra riferirono a Pausania le parole che avevano udito da Alessandro, tali e quali.

Egli a questo discorso, intimorito dai Persiani, replicò: "Siccome quindi l'attacco avverrà all'alba, bisogna che voi Ateniesi vi schieriate di fronte ai Persiani, mentre noi di fronte ai Beoti e ai Greci schierati ora di fronte a voi, per queste ragioni: voi conoscete i Medi e il loro modo di combattere, perché li avete combattuti a Maratona; noi invece siamo inesperti e come analfabeti sul loro conto; perché nessun Spartiata conosce per esperienza i Medi, mentre noi di Beoti e Tessali siamo esperti. Su, con le armi di nuovo in pugno bisogna che voi andiate in quest'ala, e noi invece in quella sinistra.

Ribatterono a ciò gli Ateniesi: "Da molto, fin dall'inizio, quando abbiamo visto che i Persiani erano schierati contro di voi avevamo in mente di dirvi le cose con cui ci avete preceduti / proprio le stesse cose con cui ci avete preceduti (se si accoglie la congettura Herwerden); ma temevamo che questi discorsi non vi facessero piacere. Siccome però voi per primi ne avete fatto menzione, anche noi siamo contenti di (queste) parole, e siamo pronti a metterle in atto.

47. E siccome ad entrambi piaceva questo piano, al sorgere dell'aurora si scambiarono le posizioni. Ma ecco che i Beoti, accorgendosi di cosa viene fatto, lo riferiscono a Mardonio; non appena ne fu informato, si diede subito a cambiare (lo schieramento) anche lui, spostando i Persiani di fronte agli Spartani. Ma quando Pausania capì ciò che stava accadendo, consapevole di non passare inosservato, di nuovo prese a trasferire gli Spartiati nell'ala destra; ma anche Mardonio allo stesso identico modo (trasferì i suoi) sulla sinistra.

48. Quando però ripresero le vecchie posizioni, Mardonio, inviato un araldo, fece agli Spartani questo discorso: "Spartani, (lett. voi siete detti essere) di voi si dice che siate gli uomini migliori tra la gente di qui, che si sbigottisce perché non fuggite dalla battaglia e non abbandonate lo schieramento, ma restando al vostro posto o annientate i nemici o voi stessi ne venite annientati. Niente di tutto ciò è assolutamente vero. Vi abbiamo visti fuggire e abbandonare (la vostra) postazione prima di affrontarci e venire allo scontro a corpo a corpo, facendo il primo esperimento sulla pelle degli Ateniesi, mentre voi vi schieravate davanti ai nostri schiavi. Queste non sono affatto gesta da uomini valorosi; piuttosto, ci siamo ingannati davvero molto sul vostro

conto: ci aspettavamo naturalmente, in base alla vostra fama, che ci avreste inviato un araldo (lett. endiadi: a chiedere e pretendere) a chiedere con insistenza di combattere da soli contro i Persiani; invece veniamo a scoprire che mentre noi siamo disposti a farlo, voi non avanzate affatto tali proposte, ma anzi, vi rannicciate per la paura.

Ora dunque poiché non fate voi per primi questa proposta, l'iniziativa la prendiamo noi. Perché non combattiamo a parità di numero, noi a nome dei barbari, voi a nome dei Greci, dato che avete la fama di essere i migliori? E se poi sembrerà opportuno che combattano anche gli altri, che combattano allora in un secondo momento, dopo di voi; ma se (anche) non sembrerà opportuno, ma (sembrerà sott.) che bastiamo noi soli, combattiamo noi: chi di noi vincerà, vincerà a nome di tutto l'esercito.

40.

Dei la particella è sempre connettiva, eccetto che nell'apodosi di periodi subordinati, e ha il significato di "e" e di "ma" allo stesso tempo, come il lat. *at*.

Qui è presente in una protasi di periodo temporale; di solito però *Hdt.* ha **men** nella prima protasi, seguito da un **dei** nella seconda, come di seguito nel paragrafo (**μερι men...diebainon dei**). Si discute se il valore di **dei** in apodosi derivi dal valore connettivo o risalga piuttosto a una fase primitiva del gr., in cui la particella avrebbe avuto senso avverbiale. Cfr. Denniston, *The Greek Particles*, 1950, p.179.

τέρας; forma ionica per **altera**". Forse ' è rappresentato da e, oppure si può trattare di un'assimilazione all'e successivo. L'agg. deriva dall'i.e. *sm₀-teros, dove *-tero indicava in i.e. opposizione tra due persone / cose (cfr. gr. **potero**", lat. **uter**, gr. **dexitero**", lat. **dexter**).

phisan: invece che **ep esan** / **eph**□san. Forma epica.

Lo ionico attico ha come tratto tipico l'estensione della des. -san propria dell'aor. sigm. anche all'impf. e ai verbi atematici. -San è forma che deriva dal suffisso dell'aor. sigm. + nt, cioè > -sa + n₀, con caduta della dentale sorda finale.

Diebainon: impf. III pers. sing. di **diabainw** dalla radice i.e. *g^wm₀jo → gr. *bam'o → **bainw**. In gr. infatti la labiovelare seguita da a, o, w e consonante diventa labiale (cfr. pagg.16-17). Cfr. lat. "uenio". In lat. la labiovelare sonora *g^w si mantiene solo se preceduta da nasale (es. **inguen**), altrimenti si semplifica in u.

Mentoi: la particella è formata da **men** + **toi**. In Omero, a differenza che nell'attico successivo, i due elementi sono ancora separati. **Men** ha qui valore asseverativo o avversativo; nell'epica ha valore di anticipazione, mentre nella produzione letteraria (soprattutto dal IV sec. a.C. in avanti) sottolinea la progressione del ragionamento.

Nella **prosa ionico-attica** (diventa particolarmente frequente solo a partire dalla tragedia) presenta tre sfumature:

1. asseverativa / enfatica: in questo caso la particella è collocata all'inizio della frase. **Men** indica la certezza oggettiva, mentre **toi** comunica con forza questa certezza ad un interlocutore; è il secondo elemento a prevalere in questo uso, tanto che il senso equivale a **toi** usato da solo. Spesso in questo caso la particella è accompagnata dai pron. **suĩ ouĩto**", **toiouĩto**".

2. Avversativa.

3. Progressiva.

Te...kaiĩ **te** deriva dalla radice i.e. *k^we (cfr. lat. -que, sanscrito -ca). Presenta due significati principali:

1. connettivo; indica una connessione più forte rispetto a **kai**;

2. Nell'epica, sottolinea l'abitudine di un'azione.

Qui equivale a **te...te**, congiuntura che collega proposizioni e raramente solo singole parole. È un pleonasma con valore enfatico.

I upee: forma epico ionica, priva di contrazione.

Paradekomenoi: forma deaspirata per **paradercomai**.

Mĩdoi: > *Māda. Ionico ed attico hanno in comune la chiusura di ā prima in un suono intermedio æ nel periodo comune, e poi in ē quando ionico e attico costituiscono già due parlate distinte. In ambito microasiatico, a differenza di quello Cicladico, h non nota l'aspirazione, ma bensì sia ē che ā originari, in quanto è presente il fenomeno della psilosi.

Ūskon: impf. iterativo di **eĩmĩv** Il suff. *-sko indica la durata dell'azione verbale, e spesso compare accompagnato da raddoppiamento (es. **gĩgnwskw**). È non di rado presente anche in vb. con radici bisillabiche (es. **blwskw** da *me-le∂₃). Assume di frequente valore causativo (es. **didaskw**) o valore incoativo (es. **ghraskw**). Indica raggiungimento di uno stato nei verbi con tema in i, cfr. **euriskw**, **aliskomai**. A volte -iskw si sostituisce all'originario suff. -skw dando vita a dei dopponi, come nel caso di **qnhskw** / **qnhiskw**.

O **apedeiknunto ajretaĩ**: Hdt. vuole alludere al fatto che i Tebani al tempo di Platea fossero all'unanimità schierati dalla parte dei Medi, a differenza di quello che poi diranno a loro discolpa (cfr. IX,87 dove Timagenide afferma: $\hat{\text{U}} \quad \hat{\text{A}} \hat{\text{O}}$); non fu solo una ristretta élite cittadina a parteggiare per i Persiani nel 479, sembra intendere l'autore. Nel contempo, viene messa in evidenza la vigliaccheria dei Tebani, che puntualmente provocano lo scontro ma poi cedono gentilmente il posto a Medi e Persiani.

merewn: etacismo e aspirazione come in attico. Dorico ed eolico invece: **ajnera**. Il gen. plur. dei temi in \bar{a} è $\bar{a}wn > -hwn > -ewn$ per abbreviamento in iato.

gegonee: ppf. ionico epico. La forma **ginomai** per **gignomai** è un tratto tipico dello ionico. Cfr. pag.9.

Te **dhv dhv** indica qualcosa che in quel momento sta sotto gli occhi dell'interlocutore, qualcosa che è davvero in quel modo, o che lo è in maniera particolarmente intensa. Con **te** significa:

1. "entrambe le cose"
2. "e".

Perihmektee: **hjmektew** è verbo raro. La forma con **periiv** compare solo in Hdt. Il termine è vicino ad **aganaktew** per significato, a **pleonektew** per forma. Frisk ipotizza che la parola sia un derivato espressivo di *peri-emew, "vomitare"; il preverbo ha valore intensivo ed **h** è l'esito dell'allungamento del secondo termine del composto come in **eujhmeto**".

Th/ drh/ è propriamente "il seggio", quindi s'intende l'inattività, non l'indugio.

Mardonio ... **rtabazo**": contrapposizione tra il saggio consigliere e il giovane impulsivo (cfr. Lattimore, *The wise adviser in Herodotus*). Il saggio consigliere, Leitmotiv dell'opera erodotea, può essere classificato in due tipi:

1. il "tragic warner", cioè il vecchio saggio che tenta di frenare la **-bri**" di un re o di un capo. È pessimista, inascoltato, e ha sempre ragione. Artabazo ne è la figura esemplare. Un altro es. è Solone a colloquio con Creso (I,32). Nel IX libro sono riconducibili a questo tipo anche Demarato, che invano mette in guardia Serse sul valore degli Spartani (cfr. pag.20), e i Tebani che suggeriscono a Mardonio di dividere la Grecia corrompendola (IX,3).

2. Il "practical adviser" che cerca di far superare un' **aporía** e ha più speranze di essere ascoltato. Un esempio ne è Temistocle quando persuade gli Ateniesi a sfruttare i proventi delle miniere del Laurion per costruire una flotta (VII,144), oppure lo stesso stratega quando convince Euribiade a non combattere a largo del Peloponneso, ma bensì nelle acque di Salamina (VIII, 58-60).

Il saggio consigliere è uno dei modi in cui il fato avverte gli uomini della **katastrofhv** prodigi, oracoli e profezie non la rendono mai inaspettata.

Mardonio è empio perché ignora gli oracoli: in Il.XII,200-250 Ettore così ribatte a Polidamante che gli consiglia di non attaccare le navi Achee; ne è auspicio sfavorevole un'aquila morsa da un serpente, poi caduta tra le file Troiane:

$$\begin{array}{ccccccc} & & - & & & \tilde{A} & \\ \acute{U} & , & & \grave{U} & + & & \\ & & \grave{i} & & \acute{U} & + & \\ & & & & & & \grave{t} & , \end{array}$$

Così pure in Il.XVIII,243-313 lo stesso eroe suggerisce ad Ettore di ritirarsi dentro le mura, ma anche in questo caso le sue parole cadono nel vuoto:

$$\begin{array}{ccccccc} \acute{U} & & \bar{o} & & & & : \\ & & \hat{\ } & \acute{o} & \tilde{A} & & \acute{U} & \\ & & \grave{i} & & & & " & \\ - & & & & & & & ; \end{array}$$

Gwbruew... ol Farnakeo": i personaggi sono già stati presentati; i patronimici, di uso omerico, sono utilizzati per solennizzare la scena, come in Thuc.

Æn: III pers. sing. impf. di eiμiv che dovrebbe invece essere ḥj" perchè > *es+t, con caduta di -t finale. Tuttavia per evitare omofonia tra II pers. sing. (ḥj" dalla radice ēs+s, con scempiamento di -ss) e III pers. sing. di questo vb., lo ionico ricorse alla des. di III pers. plur. (-nt) invece che a quella di III pers. sing. (ḥj > ēs-ent). Così ad un certo punto per la des. di III pers. plur. si iniziò ad usare la des. di III pers. plur. propria dell'aor. sigm. (ḥj-san).

Dokimo": Artabazo e Mardonio sono entrambi cugini di Serse (Farnace era zio di Serse, e uno dei principali generali a fine VI sec., come testimoniano anche le tavolette di Persepoli). Dalla parità di grado la grande libertà di parola di Mardonio nei confronti di Artabazo.

enai ej' to; teĩco" to; Qhbaiwn: piano irrealizzabile. Nel 479 a.C. le mura di Tebe potevano contenere al massimo diecimila persone, mentre l'armata persiana ne contava almeno trecentomila (cfr. IX,32).

Sfi: pron. riflessivo di III pers. sing. (grado zero -s- della radice *sewe / swe / se + -fi strumentale).

senhneĩcqai: inf. ppf. p. di eijsferw.

Toĩsi: articolo / dimostrativo con desinenza del locativo i.e. Invece lesbico, ionico, attico antico ed omerico (quest'ultimo in alternanza con l'altra forma) usano -oi" che deriva dalla desinenza strumentale i.e.

Diaprh̄ssesqai: forma con etacismo per **diaprāssesqai**.

Poieũnta": forma ionica con chiusura di eo in eu.

Kat' h̄sucihn: forma con psilosi per **kaq' h̄sucihn**.

Ūcein gar: inf. che dipende da un verbum dicendi sottinteso. La particella **gar** deriva da **ge + r**, dove **ge** ha valore limitativo, e **ra** invece asseverativo.

kpw̄mata: n. plur. analizzante per indicare il vasellame da simposio.

Diapempein: inf. iussivo dopo verbum dicendi. Consiglio che i Tebani avevano già dato in IX,3.

Pol̄isi: sostantivo dalla radice *poli (grado ø) / *pole (grado N). L'i.e. distingueva infatti due tipi flessivi dei temi in -*i:

1. radice a grado zero + des. a grado normale *e/o (nom., gen., acc. sing., acc. plur.)

2. radice a grado normale *e/o + des. a grado zero. (gen. sing., nom. plur.).

In attico, nom., acc., voc. sing. hanno radice a grado zero come nell'i.e. (poli-, 1), mentre in tutti gli altri casi (quindi anche nel dat. plur. come qui) si è estesa la radice a grado *e (pole-, 2); il segmento **polh** a contatto con le desinenze ha poi subito metatesi quantitativa. Il cod. C della stirps Florentina riporta invece, come varia lectio, **polhsi** senza metatesi. La sovraestensione di **polh-** a grado normale come nell'attico non è invece avvenuta in ionico, dorico, ed eolico.

Sfēa": cfr. pag. 7; **sfi** + des. flessione nominale.

Proeidoto": pt. pf. m.p. di **provida**, dalla radice *weid / *woid / *wid; il part. pf. presentava in i.e. due suff., uno sigm. e uno in dentale:

1. -*wes / *-wos / *-us: in gr. nom. femm. a grado zero (l'i.e. presentava infatti vocalismo zero dell'elemento presuffissale nelle formazioni secondarie nelle quali il suff. cominciava per sonante / consonante) -*us-j̄ð → **eijduia**

nom. n. a grado normale -*wos → **eijdo'**

nom. masch. a grado allungato -*wos → **eijdw'**

2. *-wet / *-wot: in gr. casi obliqui → eijdote"

Il rapporto tra i due tipi non è chiaro, ma è evidente che essi si alternavano nel corso della flessione.

Lo stesso part. proeidw' è presente anche in IX,16: Tersandro di Orcomeno narra che uno dei Persiani invitati al banchetto di Attagino lo aveva omaggiato con la predizione dell'annientamento Persiano:

$$\begin{array}{cccc} \acute{\upsilon} & & \acute{\upsilon} & \\ \acute{\iota} & & \acute{\iota} & \\ & & \mu & \\ & & \acute{\upsilon} & \\ & & \acute{\alpha} & \acute{\upsilon} & \acute{\iota} & \acute{\upsilon} \end{array}$$

scuroterh: per il valore originario del suff. di comparativo *-teros cfr. pag.4.

gnwmonesterh: des. del comparativo originaria degli agg. della II classe, che poi conosce sovraestensione (es. eujdaimonestero"). L'agnwmosunh (a privativo > η i.e. + radice di gignwskw, *gne ∂_3) caratterizza Mardonio per tutto il libro (cfr IX,3: i

$$\begin{array}{ccccccc} \acute{\omicron} & \acute{\alpha} & & \acute{\upsilon} & \mu & \acute{\iota} & \\ \acute{\omicron} & \acute{\omicron} & & & & & \\ \text{(IX,4: } & \acute{\upsilon} & & \acute{\omicron} & & \acute{\alpha} & \\ & \acute{\omicron} & \acute{\omicron} & & & & \end{array}$$

Sugginwskomenh: i codd. A e B della stirps Florentina correggono questo tratto ionico in sugginwskomenh.

Sfagia: il termine deriva da sfazw, "sgozzare". Sono tecnicamente i sacrifici fatti al fronte solo quando si è in procinto di combattere: si osservava il modo in cui il sangue scorreva sulla vittima. Cfr., tra le tante testimonianze, Thuc. VI,69:

$$\begin{array}{cccc} & \acute{\iota} & \acute{\upsilon} & \acute{\upsilon} \\ & & & \acute{\iota} \end{array}$$

Non si capisce perché Hdt. alluda a questo tipo di sacrifici dal momento che i due contendenti non sono ancora sul punto di scendere in campo. Le spiegazioni potrebbero essere tre:

1. Mardonio in quanto Persiano non conosce la distinzione tra sfagia - iraw oppure non gliene importa (viene presentato appunto come un empio).
2. Hdt. usa questo termine senza farci troppo caso, in modo generico.
3. Hdt. usa questo termine per alludere a quanto i Persiani siano già proiettati verso questo scontro, tanto da menzionare con impazienza i sacrifici finali.

2. Nella poesia lirica segue le particelle *gar*, *o-te*, e *te*, *men*, *deve* dà l'idea di verità ed essenzialità di quanto affermato; tende ad essere mero ausiliare che rafforza la frase.

3. Ha significato di connettivo che sottolinea una deduzione o una progressione in un ragionamento o in un evento. Questo uso non si stabilizza prima della metà del V sec a.C.

Qui assume valore antitetico come in IX,46: *epei;d , n autoi;ejnhsqe*; Mardonio convoca i subalterni nonostante la maggioranza abbia già approvato la sua proposta.

Taxiarcou": sono i comandanti dei contingenti etnici Greci.

wutoũ epntwn: il pron. riflessivo di III pers. sing. deriva dalla radice di grado zero **sewe / swe / se + aujtoʷ* che spesso sostituisce il pron. di III pers. sing. La forma è ionica, con chiusura di *au* in *w*. Il part. è ionico e conserva la radice **es/s* di *eijnivn* in tutte le posizioni.

Diafqereontai: fut. ionico senza contrazione per *diafqeirroũmai*, propriamente fut. contratto dei vb. in liquida / nasale. Il suff. è un antico desiderativo i.e. **-ðs^e/o*, in gr. *-ese/o*. I codd. A, B, C della stirps Florentina riportano invece *diafqareontai*, con il grado zero del vb proprio solo del pf. con suff. in *-k* e dell'aor.p.; il cod. b, della stirps Romana invece, ha *diafqore ntai* con grado apofonico normale, proprio del pf. con suff. in *-a*, e lo ionico *eu* per *eo*. Infine il cod. D, pure della stirps Romana, ha *diafore ntai* > *diaforew*, "disperdere". La traduzione quindi sarebbe "se fossero al corrente di un certo oracolo a proposito di Persiani che si sarebbero dispersi in Grecia".

Il *egw; ejew*: frequente nelle apodosi omeriche. *rew* è fut. sigm. con suff. desiderativo **-ðs^e/o*; *s* intervocalica cade sempre nelle radici bisillabiche (è conservata solo nelle radici monosillabiche terminanti in oclusiva o in *-s*). La radice del vb. è **we-reð₁*, lat. *verbum*.

Eũj epistameno": ironico; la razzia di Delfi è già stata tentata, cfr. VIII,35:

$$\begin{array}{ccccccc} \acute{o} & & & & & \mu & , & \acute{i} \\ \grave{u} & \grave{u} & \grave{u} & & & & & \acute{i} \end{array}$$

. Ci si chiede come Mardonio possa essere a conoscenza del responso; sono state avanzate due ipotesi:

1. Mardonio avrebbe avuto a disposizione la raccolta di Onomacrito, indovino al servizio dei Pisistratidi, che accompagnò poi a Susa. Raccoglitore degli oracoli di Museo, nonché curatore della redazione di Omero, recitava a Serse solo i vaticini favorevoli ai Persiani e taceva tutti gli altri. Cfr. VII,6:

\bar{A} , i ó ï \bar{A} : , ó

2. questo vaticinio gli sarebbe stato riferito da Mus di Caria, da lui inviato a consultare tutti gli oracoli possibili in Grecia centrale. I Cari erano bilingui quindi spesso scelti come interpreti:

\acute{o} , ó j , ï ï , ó ú \bar{A}

pikomenou": forma eolica ed ionica con psilosi. In koinh; invece: **ajfikneomai**.

ron: forma ionica per **ieroŋ** / **ijeroŋ** ion-att., che alterna con **iroŋ**. Il lesb. presenta la stessa forma ma con baritonesi. Nei dialetti occ., in beotico e in panfilico l'e, originario si evolve in a, (**iaeroŋ** / **ijaeroŋ**). I diversi ambiti d'impiego del termine sono spiegati da Chantraine come derivazione da diverse radici:

1. () **ieroŋ**, "vivo" (cfr. **pemai** e **iberax**).
2. **eroŋ**, "forte" (cfr. sanscrito **isirà**).
3. **eroŋ**, "sacro" (cfr. osco "aisusis", "sacrificio"; umbro "erus", "dio").

desqe: Mardonio vuole intendere che l'oracolo di Delfi è più autorevole di Egesistrato. Interpreta a modo suo il significato del responso: il vaticinio si limita a preconizzare che i Persiani non saranno annientati se non razzieranno Delfi, non che vinceranno.

shmaine: pres. di **semainw**, è la lectio accolta da Corcella, mentre Annibaletto accoglie la lectio del cod. D della stirps Romana che riporta l'aor. tem. **ejsmhne**, probabilmente per renderne coerente il tempo con quello degli altri verbi nel passo.

Eukrinea: letteralmente, "ben separato", quindi "ordinato".

43.

" **Illuriouŋ** te kai; ton **gcelewn**: gli Enchelei erano una tribù illirica; Encheleo era uno dei sei figli di Illiro, nipote di Galatea e del Ciclope. Prima di emigrare in Illiria, gli Enchelei conquistarono Tebe con a capo il re Cadmo e la consorte Armonia. Nella generazione della guerra di Troia gli epigoni scacciati da Tebe per mano degli Argivi raggiunsero i due sovrani. Cfr. la profezia di Dioniso nelle Baccanti, vv.1332-1338:

f ó , ú > ,
 ì ó ,
 : ó

Oĩja: verbo forte che si contrappone all' "eũjejistameno" di Mardonio.

Bakidi: profeta della Beozia cui sono attribuiti vaticini nelle epoche più disparate. Hdt. lo aveva già nominato in VII,20, in cui riferisce l'episodio dei pastori euboici che per incredulità non portano in salvo il loro bestiame, come l'oracolo di Bacide li aveva ammoniti di fare, dovendosene poi pentire amaramente.

In VII,77 con parole sicure Hdt. afferma la sua salda fede nei vaticini di Bacide, che aveva preconizzato il ponte di navi di Serse, la guerra e la libertà per la Grecia:

ó ú -
 - ã ù -

Thn: questo articolo è spia del fatto che l'oracolo viene citato fuori dal suo contesto, così come l'assenza di un verbo che regga **sunodon** e **ijghn**.

Lacesin: il sostantivo presenta la stessa radice del vb. **lagcanw**, (*leng^h-). Il termine si riferisce al destino come porzione assegnata, così come **moron** (cfr. **mero**). La prima parola in particolare allude alla durata della vita che a ciascuno spetta. In Esiodo, ma non in Omero, è personificata come una delle tre Parche (Theog.,905-906):

ú ê , μ

L'espressione **uper... moron** compare in Hom. con due accezioni: in Il. XX,30 e in Od. I,32-41 si intende ciò che è contrario alla "parte assegnata"; In Il. XX,30 così commenta uno Zeus preoccupato il ritorno rovinoso di Achille:

ú ñ

in Odissea I,32-41 il padre degli dei predice rovina per Egisto, che da sé si è procurato la propria futura caduta:

$\acute{o} \quad \acute{u} \quad \tilde{a} \quad \acute{u}$
 $> \quad \acute{u} \quad \quad \quad \tilde{o} \quad \acute{o}$
 $\quad \quad \quad \tilde{o} \quad \acute{o}$

In Odissea V,436 si intende invece morte prematura:

$\tilde{o} \quad \acute{o} \quad \neq$

Hdt. vuole intendere quindi due cose:

1. Mardonio va oltre la sua "parte assegnata" nel *deinos* "ijmero" di conquistare la Grecia (IX,3).
2. Mardonio morirà prematuramente.

A *simon h̃mar*: espressione omerica.

Mousaiou: probabilmente Hdt. conosceva i suoi oracoli dalla raccolta di Onomacrito (cfr. nota precedente).

44.

" *fulaka*": lat. "vigiliae". Turni di guardia in cui gli antichi suddividavano la notte: sono tre in Omero, quattro in Enea Tattico, cinque nei tragici. Marincola-Flowers lo interpretano invece come "posti di guardia".

Proel h̃lato: ppf. pass. di *proel aunw*, con valore impersonale.

Iexandro " *o* *muntew*: uso del patronimico per solennizzare la scena (cfr. nota a pag.7). Hdt. in VII,137 lo presenta come un discendente di Perdicca, di origine Argiva, e ne narra poi il mito nei paragrafi successivi:

$\acute{o} \quad \quad \quad \acute{u} \quad \acute{i}$
 $\quad \quad \quad \acute{e} \quad \quad \quad \acute{u} \quad \acute{u}$
 $\quad \quad \quad \acute{o} \quad \tilde{o} \quad \quad \quad \acute{u} \quad \acute{u}$

Alessandro nei libri precedenti assume il ruolo di "wise adviser"; in VII,173 il re macedone consiglia agli Ateniesi di allontanarsi dal passo di Tempe il prima possibile per non farsi schiacciare dai Persiani:

$\acute{i} \quad \quad \quad \acute{i} \quad \quad \quad \acute{u}$
 $\quad \quad \quad \acute{o}$

Geno"...twjpaçãion: acc. di relazione. La grecità di Alessandro è ribadita da Hdt. secondo il pensiero politico prevalente ai suoi tempi. Cfr Hdt. V,22 dove si dice che gli Ellanodoci permettono ad Alessandro di partecipare ai giochi di Olimpia perché di stirpe Argiva:

$\begin{matrix} \dot{\iota} & & \acute{\upsilon} & & \tilde{A} \acute{\upsilon} & & , \\ \acute{\upsilon} & & \dot{\iota} & & \acute{\omicron} & & > \end{matrix}$

A parte i membri della casa reale tuttavia, i Macedoni non erano in generale considerati Greci; cfr., tra le varie testimonianze, Thuc. II,99:

$\begin{matrix} \dot{\iota} & & \acute{\upsilon} & \acute{\upsilon} & & \acute{\upsilon} & \acute{\upsilon} & & \acute{\upsilon} \\ \acute{\omicron} & & & & & \acute{\upsilon} & \acute{\omicron} & & , \end{matrix}$

qel oimi: il cod. b riporta invece loimi, cioè ott. aor. di aiREW, con il valore di "scegliere, preferire".

Gar ah ejnacesqe: apodosi di un periodo ipotetico del III tipo con protasi ellittica.

Dedoktai: pf. resultativo.

Diafauskoush/ vb. senza attestazione prima di Hdt., e dopo Hdt. poco usato. I codd. presentano infatti molta incertezza (cfr. apparato critico di Corcella).

Iigewn ... sitia: qui Alessandro contraddice quanto detto pochi paragrafi prima da Artabazo. Si tratta forse di una svista di Hdt.? Oppure Alessandro si riferisce solo ai viveri a disposizione sull'Asopo? Questa seconda ipotesi sembra meno probabile. Sembrerebbe più ragionevole pensare che Artabazo e Alessandro dicano quello che più è utile ai propri scopi.

meu ejleuqerwsio": Alessandro si aspetta che i Greci, in caso di vittoria, lo aiutino a liberare il suo regno dal giogo Persiano. Il gen. è epico ionico, accanto alle forme alternative ejmeio, ejmeo, ejmeũ, ejmeqen. Il tema del pron. pers. di I pers. sing. in casi diversi dal nom. è ejnev La desinenza di gen. sing. dei sostantivi con tema in -o è > *-osjo che presenta due esiti alternativi:

1. *-ojo → -oo

2. *-oijo → -oio

Parabol on: prima attestazione in gr. dell'agg. deverbale > parabal I w.

Ûrgasmai: pf. m.p. III pers. sing. ionico senza radd. di *ejrgazomai*, il cui t.v. è *(ü)ergad- (cfr. ingl. work). Il pf. della koinh̄ è quindi **üēüergasmai* → e rgasmai.

pipeῶswsi: cong.aor. *epipiῶtw*. I codd. A, B, C riportano la lectio *epipeῶswsi umi n eῗaiῶnh̄*". Corcella però espunge l'avverbio. Forse si tratta di una glossa al verbo, poi caduta dentro al testo.

Prosdekomenoisi: forma con psilosi ionica ed eolica per *prosdecomai*.

Kw: ionico sta per pw della koinè. Labiovelare che si riduce al solo elemento velare davanti a vocale di timbro -o-, così come avviene in koinh̄va contatto con u o con ' (prima fase di trasformazione delle labiovelari):

Es. *g^wḡa → *g^wuḡa → *gunh̄y* ingl.queen (u assorbe l'appendice labiale).

Es. *wlk^wo → *luk^wos → *lukō'* (dissimilazione).

Es. *ok^w'e → *okje → *fsse*.

Invece a contatto con a, o, w e consonante nel gr. comune le labiovelari diventano semplici labiali (III fase di trasformazione delle labiovelari):

es. *g^wm̄jo → *bam'w → *bainw*.

Untersteiner presenta 3 possibili spiegazioni di tale fenomeno:

1. da o- kw" dove il k è regolare dopo u per analogia il k si sarebbe generalizzato nella rad. pron. *k^wo-.

2. La labiovelare tra due -o- si sarebbe mutata in pura gutturale (ipotesi dedotta da Archiloco, Eraclito, Democrito e Fenice che presentano con regolarità po- accanto a oko-; quest'alternanza però non è confermata dalle iscrizioni).

3. L'appendice labiovelare sarebbe scomparsa in queste parole prima che in altri casi.

Eijni;..Makedwn: Plut. in "Vita di Aristide" fa pronunciare al suo personaggio questa frase in esordio, con un effetto molto meno efficace.

Per: etimologicamente connesso con l'intensivo **periw** (cfr. lat. **permagnus**), il cui legame semantico si è però perso nella preistoria del greco; la particella ha infatti assunto significati irrelati con la suddetta preposizione.

Nell'epica presenta cinque significati principali:

1.intensivo

2.determinativo

3.limitativo (qui compare con questo valore)

4.oppositivo

5.accompagna un climax

6.concessivo, in particolare con il part.

Katarrwdh̄sa": la paura di Pausania è dovuta al fatto che l'unico precedente confronto tra Persiani e Spartani sia stato quello delle Termopili. Lo stratega mostra invece deferenza nei confronti degli Ateniesi, che hanno avuto la meglio a Maratona.

St̄nai: inf. aor. atematico di **μst̄hmi**.

êpeiroi: la morte di tutti i combattenti Spartani alle Termopili ha impedito loro di acquisire esperienza in questo senso. L'unico sopravvissuto, Aristodemo, scampa la morte solo perché non partecipa alla battaglia, a differenza del compagno Eurito. Hdt. riferisce due versioni di questo episodio: l'una, secondo cui i due sarebbero stati malati d'occhi e per questo allontanati da Leonida dal campo di battaglia; nonostante ciò, Eurito allo scoppio della contesa si sarebbe precipitato nella mischia, a differenza del pavido commilitone. Secondo l'altra versione invece, ai due sarebbe stata affidata la consegna di un messaggio, ma Aristodemo solo avrebbe appositamente indugiato lungo il percorso per poter evitare la battaglia (cfr. Hdt. VII,229-231). Il disprezzo riservato all'unico sopravvissuto a Sparta (era infatti soprannominato **oltresa** " **ristodhmo**") verrà poi riscattato nella battaglia di Platea (cfr. Hdt. IX,71).

dae": a privativo (>η)+ omerico **deudae** / **dae**, aor. atem. III pers. sing. da un pres. non attestato ***daw** "far imparare", vb. causativo epico con la stessa radice di **didaskw** (***d̄ns-**).

Boiwt̄wn kai; Qessal̄wn: gli Spartani avevano in precedenza affrontato i Tessali alleati con i Pisistratidi nelle due spedizioni di Anchimolio e Cleomene del 511 / 510 a.C., l'una disastrosa mentre l'altra vittoriosa (cfr. Hdt. V,63-64):

Taxi": forma epica, dorica, ionica ed eolica per **taxei**". C presenta infatti il termine corretto in **taxei**" così come nel paragrafo 48 (la correzione in questo caso compare anche in D).

Te...**kai**ν esprime simultaneità.

OiBoiwtoiν Hdt. lancia un'altra frecciatina maliziosa come in IX,40. I Beoti da vigliacchi si premurano di cambiare la propria posizione.

48.

Dhν ha qui un valore sarcastico e dispregiativo.

êndre" **ristoi**: l'ambizione al **kleo**" è uno dei temi fondamentali nei poemi omerici. Hdt. fa più volte riferimento nel corso della sua opera alla fama del valore Spartano.

In V,49 Aristagora la usa come *captatio benevolentiae*, allo scopo di convincere il re Cleomene ad intervenire a favore degli Ioni:

– ἴσθι, ὅτι ἴσθι, ἴσθι

In VII,9 il saggio Artabano cerca invano di distogliere Serse dalla sua tracotante ambizione con questa argomentazione:

ἄρα, ἴσθι, ἴσθι, ἴσθι, ἴσθι

In VII,102 Demarato conferma al Gran Re quanto già asserito da Artabano; secondo il sovrano spodestato gli Spartani mai accetteranno l'asservimento:

ἄρα, ἴσθι, ἴσθι, ἴσθι, ἴσθι

In VII,209 Demarato predice a Serse che se riuscirà a sconfiggere gli Spartani nessun altro popolo oserà attaccare il vincitore del più splendido dei popoli Greci:

ἄρα, ἴσθι, ἴσθι, ἴσθι, ἴσθι

In VII,234 Serse, dopo lo scontro alle Termopili, chiede preoccupato a Demarato se gli Spartani siano tutti prodi in guerra come i 300. Così gli viene risposto:

"
 ũ
 ĩ
 , ũ

Feugonta" ...eĵkleiponta": pt. pred.

êr : la particella ra è forse connessa al lituano ir, "e"; in epica è presente come r prima di consonante, come rā dopo monosillabi o bisillabi terminanti in dittongo e in vocale (così pure nella poesia lirica e nei cori tragici). È una delle particelle più ricorrenti in Omero, indica:

- 1.un vivo interesse
- 2.sorpresa negativa e disillusione.

Qui occorre nel suo significato secondario.

" ceirwñ te nomon: espressione idiomatica con ceir. Cfr. VIII,89:

ũ
 , .

Dh; ejn umĩn ejveusqhmen: la particella ha sfumatura dispregiativa. Così anche in dh;pemvete (in più, dopo un verbo dicendi o sentiendi dà l'idea che ciò che segue sia falso).

Prokal eumenoi: da Omero, verbo tecnico per la sfida a battaglia; cfr. Il. III,432:

e anche Il., XIII,809:

ó ĩ

così pure Od.VIII,142:

ĩ
 Ā ũ ĩ
 ũ vĩ.

Mounoisĩ: Koen ha proposto l'integrazione con mounoi, ma sembra superflua.

Ptwssonta": verbo molto forte, è un hapax di Hdt. con reminescenza omerica. La radice di questo termine (*pta-k-, pta-k e *ptw-k- per innovazione) è

riconducibile alla grande famiglia di $\pi\iota\pi\tau\omega$, $\pi\epsilon\tau\omicron\mu\alpha\iota$. Il $\pi\tau\omega\kappa\omicron\upsilon$ è il mendico che sta rannicchiato a chiedere l'elemosina. Cfr. Il. III,340, dove Agamennone rimprovera a sproposito Menesteo e Odisseo:

Allo stesso modo l'Atride rimbrotta Diomede in Il. III,370:

\neq θ
, $\acute{\epsilon}$;

$\tau\iota\upsilon\delta\eta$; $\omicron\upsilon\eta$ la particella ha qui valore enfatico.

$\text{Pro}; \text{de}; \text{t}\tilde{\omega}\text{n barbar}\omega\text{n}$: l'autodefinizione dei Persiani come "barbari" è una convenzione letteraria che riflette il punto di vista greco, poi conservata anche a Roma.

Cfr. in particolare, Aesch., Pers.; tra le tante occorrenze, v.187, dove è Atossa a parlare:

θ
, θ

ed Eur., Hec., vv.1199-201:

$\dot{\upsilon}$ ' ' ' -
 \tilde{A} .

Così come Plauto, Asinaria,11:

Maccus vortit **barbare**

secondo Boegehold il termine è ironico: Mardonio rinfaccerebbe ai Greci il termine con cui i Persiani erano da loro dispregiativamente indicati . Il lettore probabilmente comunicava questa voluta ironia al suo pubblico con la gestualità e il tono della voce.

°soi pro" sou": monomachia di tipo agonale arcaico come quella tra trecento Argivi e trecento Spartani per il possesso della Tireatide nel 545 a.C. Cfr. I,82:

, i , $\dot{\upsilon}$

the Persian Wars, Chapel Hill-London 2003. R.Lattimore, *The wise adviser in Herodotus*, "CPh" XXXIV (1939) 24-35.